

CISL

INTERVENTO CISL NELL'AUDIZIONE IN COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI SUL DISEGNO DI LEGGE C. 2302 DI CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO LEGGE N. 142 /2019.

Analizzando il disegno di legge C. 2302, di conversione del decreto-legge n. 142/2019, recante misure urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e per la realizzazione di una banca d'investimento, va detto in premessa che le condizioni di urgenza in cui il suddetto decreto è stato varato, non attengono ad un progetto pianificato per lo sviluppo dell'economia meridionale, che avrebbe peraltro meritato il debito confronto con le forze sociali e con le Istituzioni meridionali, bensì alla necessità di intervenire rapidamente nella ricapitalizzazione della Banca Popolare di Bari, posta in amministrazione straordinaria da parte di Banca d'Italia ai sensi degli artt. 70 e 98 del TUB, in ragione delle ingenti perdite patrimoniali subite.

Va detto altresì che i dettagli dell'intervento sul capitale e sulla gestione della Banca Popolare di Bari sono in parte ricostruiti da indiscrezioni e ipotesi giornalistiche non essendoci ad oggi un resoconto puntuale di come esso sarà svolto.

Occorre specificare, a conforto dell'iniziativa, che tale intervento, pubblico-privato, è assolutamente indispensabile, poiché salvaguarda i risparmiatori evitando di caricare sul resto del sistema bancario l'onere difficilmente sostenibile della copertura di circa 4,5 miliardi di euro di depositi liquidi garantiti. Se, infatti, gli altri istituti di credito fossero stati costretti ad intervenire nella copertura di una simile cifra, le conseguenze sarebbero state pesantissime per l'intero sistema bancario.

Il contenuto del decreto e del conseguente disegno di legge è però condizionato e, in buona misura, ridimensionato nei potenziali effetti dall'esistenza di una finalità, non esplicitamente dichiarata nei due provvedimenti tra loro collegati, ma capace, da sola, di assorbire gran parte delle risorse in essi stanziato.

La misura del finanziamento, pari a 900 milioni di euro, a favore di Invitalia e per il tramite di essa di Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale, soggetto che già nel 2017 con l'acquisizione da parte della stessa Invitalia aveva integrato l'offerta dei propri prodotti orientandoli sull'area meridionale, per quanto a nostra conoscenza, sembrerebbe essere destinata per circa 700 milioni a supportare il necessario intervento di ricapitalizzazione di Banca Popolare di Bari, che nel frattempo ha già beneficiato di un prestito di 310 milioni da parte del FITD (fondo interbancario di tutela dei depositi), che ha a sua volta deliberato in data 30/12/19 la possibilità di estendere tale finanziamento fino a complessivi 700 milioni di euro.

L'intervento congiunto di Banca del Mezzogiorno – Mediocredito Centrale SpA e FITD eviterà, peraltro, la revoca di circa 6 mld. di euro di affidamenti, attualmente concessi dalla Banca Popolare di Bari a circa 100.000 aziende, prevalentemente meridionali, con immaginabili conseguenze sulla continuità di molte di esse e, quindi, della produzione e dell'occupazione ad esse legata.

A questo proposito, anche a sostegno delle successive considerazioni sulle effettive potenzialità del provvedimento legislativo, va però sottolineato che sarebbe esageratamente ottimistico presupporre che tali affidamenti non dovranno subire revisioni al ribasso: l'attività dei commissari produrrà, ripercorrendo precedenti e anche recenti analoghe esperienze del settore, una revisione della qualità dei crediti concessi, con probabile cessione di quelli meno sicuri (NPL e UTP) a società per il loro recupero.

Non è influente considerare che ogni punto percentuale di crediti ceduti, in relazione all'ammontare oggi in essere, produrrà di fatto una contrazione della finanza disponibile per le imprese del territorio pari a 60 milioni di euro.

Tutto ciò considerato, la presumibile riduzione dell'investimento disponibile per il rilancio dell'economia meridionale a soli 200 milioni di euro, con i quali si dovrà assorbire anche la diminuzione dei finanziamenti alle aziende legate alla Banca Popolare di Bari, rende inevitabilmente distanti le aspettative create dagli ambiziosi obiettivi del disegno di legge e la possibilità concreta di sviluppare un piano di investimenti davvero efficace.

Analoghe esperienze passate ci segnalano, peraltro, la possibilità non remota che l'iniziale previsione sulle necessità per la soluzione dei problemi di capitalizzazione della Banca Popolare di Bari possano essere soggette a revisione in incremento a seguito proprio di quelle stesse cessioni di crediti a cui sopra ci siamo riferiti.

Le cessioni dei crediti, infatti, avvengono di norma a prezzi molto inferiori rispetto al loro valore netto contabile, producendo delle minusvalenze che, a meno di una improvvisa quanto improbabile ripresa immediata della redditività della Banca, determinano ulteriori necessità di ripristino patrimoniale.

Non è quindi affatto esclusa la possibilità che la quota di 200 milioni di euro, che rimarrebbe libera secondo le previsioni attuali, debba essere successivamente impegnata, in tutto o in parte, da un ulteriore intervento sulla BPB.

L'assenza di riferimenti espliciti a quest'ultima, pur avendo chiarito l'intento positivo di operare al fine di evitarne la liquidazione coatta, impedisce peraltro di comprendere in pieno quali siano gli intendimenti rispetto al suo futuro.

La BPB impiega 2.707 dipendenti, mediamente non anziani, essendo una banca nata nel 1960, che ha avuto la massima espansione negli ultimi decenni. Non c'è, ovviamente, nel decreto alcun riferimento alla dimensione ed alla funzione che si vorrà mantenere della banca stessa, né è ad oggi disponibile un piano industriale.

Un'eventuale sua trasformazione in banca d'investimento, come inizialmente ventilato, mentre dalla lettura del DDL la banca d'investimento dovrebbe essere generata per scissione di Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale SpA, ma senza che sia dato sapere contando su quali strutture, personale e knowhow, non solo costituirebbe una riduzione del servizio prestato dalla sua rete a circa 600.000 clienti (di cui le suddette 100.000 aziende) ma costringerebbe ad una riduzione pesantissima degli organici, difficilmente sostenibile attraverso il solo esodo di lavoratori prossimi alla pensione, con l'utilizzo del cosiddetto Fondo esuberanti di settore.

Occorre pertanto che vi sia uno specifico impegno alla tutela dell'occupazione e dei lavoratori della Banca.

D'altra parte il mantenimento dell'attuale funzione di banca commerciale, a nostro avviso per molti motivi opportuna, non si comprende in che modo dovrebbe facilitare, in forme più incisive rispetto a quanto già fatto in passato, una pianificazione di interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Detto dei dubbi che le omissioni, si presume dovute a differenti sensibilità all'interno della maggioranza rispetto alle questioni bancarie, sollevano sul destino della Banca Popolare di Bari, sia in relazione alla tutela dell'occupazione, sia in merito all'attività che dovrà effettivamente svolgere nel futuro, resta comunque irrisolta la questione di come la nuova società, che dovrebbe nascere per scissione da Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale SpA, potrà operare nell'ambito degli investimenti produttivi a favore dello sviluppo economico meridionale avendo a disposizione una leva finanziaria assolutamente modesta in rapporto alle pesanti necessità del territorio, alla sua debolezza industriale e infrastrutturale ed alla necessità di rafforzare nel territorio le condizioni di legalità.

Ne consegue che a nostro giudizio temi tra loro collegati ma non sovrapponibili come il bisogno di rafforzare le politiche di sviluppo del Mezzogiorno, il rilancio degli investimenti industriali di questa area, l'individuazione di un soggetto bancario, diffuso in tutto il Sud, specializzato ad accompagnare le politiche dello sviluppo meridionale e la contingente e urgente necessità di risanamento della Banca Popolare di Bari non possano convivere con strumentale opacità all'interno dello stesso provvedimento che presupporrebbe, invece, un piano di investimenti effettivamente strutturale e permanente a sostegno del rilancio dell'economia meridionale e per mezzo di essa di quella di tutto il Paese.

Il tema del Mezzogiorno dovrà essere, a nostro avviso, oggetto di un diverso percorso e trovare la giusta collocazione all'interno del confronto fra Organizzazioni sindacali/datoriali e il Ministro competente, teso a realizzare uno specifico "piano per il Sud" all'interno del quale, certamente, la questione della disponibilità e della buona accessibilità al credito rimane fondamentale.

Nel Mezzogiorno, infatti, la diffusione e la disponibilità di reti bancarie e di credito non riesce a seguire pienamente la domanda da parte delle imprese e degli stessi cittadini.

Tale tema sottopone alle istituzioni sovregionali la necessità di intervenire per restituire ad un sistema ormai acefalo uno specifico soggetto capace di accompagnare le istanze del territorio che, proprio per la difficile situazione locale, non trarrebbero beneficio dalla commistione con gli interventi necessari alla soluzione delle note debolezze della “Banca Popolare di Bari”.

Per tali ragioni, ma anche in considerazione del ripetersi di episodi di crisi e di allarme in tutto il Paese, e in costanza di assetti regolamentari e legislativi che, evidentemente, non riescono ad evitare precarietà, devianze ed abusi, riteniamo che le stesse istituzioni debbano, coinvolgendo attivamente le parti sociali di riferimento, approntare al più presto un progetto di riordino del sistema bancario nazionale e della vigilanza ad esso connessa, non trascurando le questioni scaturenti dalla gestione dei crediti deteriorati, nell’ottica di restituire pienamente l’attività delle banche agli interessi del Paese e di dare piena attuazione alle previsioni dell’art. 47 della Costituzione.

Roma, 8 gennaio 2020

La Segreteria Confederale CISL